

L'EDITORIALE

Quando suona la campanella

di Matteo Caratti

Ma a cosa serve la scuola? Ce lo chiediamo dopo aver letto che chi è più ricco ha maggiori possibilità di frequentare le scuole medie superiori. Lo rivela uno studio, anticipato dai domenicali, realizzato da Confederazione e Cantoni, secondo cui, negli ultimi due anni della scuola dell'obbligo, chi è figlio di un benestante può più facilmente accedere alle scuole superiori, perché può beneficiare di aiuti (pagati direttamente dai suoi), ossia di lezioni private. E all'origine di questa corsa, o rincorsa, alla costosa stampella c'è ovviamente la convinzione (giustissima) che, se il proprio pargolo riuscirà un domani ad avere perlomeno una maturità in tasca, avrà qualche difficoltà in meno ad affacciarsi sul duro mondo del lavoro e la sua giungla. Dietro questa constatazione c'è però un'ingiustizia a tutti evidente. Chi non può permettersi lezioni private, perché appartiene a una famiglia di condizioni economiche modeste, per farcela a scuola deve necessariamente essere capace e intelligente. Perché, se per disgrazia uno nasce da genitori con disponibilità limitate e in più non ce la fa a scuola (perché non ci arriva da solo), da un punto di vista professionale sarà condannato a rimanere al palo, proprio come i suoi. Altro che parità di opportunità! Ecco perché è importante che la scuola abbia docenti in gamba. Capaci di insegnare e di realizzare anche quell'alto obiettivo che è di riuscire a offrire a tutti le medesime chance di successo quando si è ai box della vita. Molto in concreto significa che il docente deve essere il primo a saper trasmettere il suo sapere a tutta la classe. Ma, diciamo così, non è sempre il caso. Ci sono docenti che di fatto obbligano, perché spiegano male, un certo numero di allievi ad affidarsi a docenti privati per cercare di stare perlomeno a galla. Simili situazioni spingono, sempre chi ha una certa disponibilità finanziaria, a provare prima con le lezioni private e poi, se proprio non va, con il trasferimento del pargolo in una scuola privata, che permette di seguire i figli col doposcuola portandoli il più possibile avanti. Ma è questo che si vuole? Arrivare di fatto a minare la scuola pubblica dall'interno? Ebbene: sarebbe allora il caso, se lo studio dice qualcosa di vero anche per la scuola ticinese, che le direzioni scolastiche cercassero di capire chi sono quei docenti che non sanno fare, o non vogliono fare, il proprio lavoro e che per queste ragioni obbligano gli allievi a farsi spiegare da altri, pagandoli e al di fuori da scuola, quello che dovrebbero invece già facilmente apprendere fra le mura scolastiche. Come? Si potrebbe porre ai genitori (assicurando alle famiglie discrezione) una serie di domande sulla qualità dell'insegnamento ricevuto: «Come insegna il docente x? Per i test è sufficiente seguire le lezioni a scuola o sono necessarie lezioni private? Quando: regolarmente o saltuariamente?» A farlo, in primis, dovrebbero essere le direzioni e gli ispettorati. Se però non funziona, visto che i casi (seppur isolati) sono comunque noti là dove negli anni si trascinano di generazione in generazione e nelle classifiche sussurrate nei cortili scolastici, pensiamo potrebbero muoversi le associazioni dei genitori. Il campanello d'allarme è da prendere molto sul serio.

BELLINZONA E CANTONE

Il quartiere dice no al nuovo bordello



L'Associazione quartiere San Giovanni e alcuni privati contestano la trasformazione in postribolo di un vecchio edificio sotto la stazione Ffs. Intanto il Plr: nuova legge da ritirare.

Pagine 4 e 9

BELLINZONA

Inchiesta Unesco? 'Ben venga!'



Avviate indagini dalla commissione Unesco sulla compatibilità tra il patrimonio dei Castelli e 3° binario che porterà in città un treno ogni 4 minuti. Il sindaco non nasconde alcuni rischi.

Pagina 9

COLLINA D'ORO

Maestro manesco, il Municipio tace



Ieri la riunione dell'Esecutivo: una decisione è stata presa ma sarà comunicata solo nei prossimi giorni. Il Decs annuncia che simili gesti da parte di un docente sono intollerabili.

Pagina 17

MENDRISIO

Zali, Croci e le aziende



Si sono ritrovati a parlare di mobilità a viso aperto, il ministro Zali, il sindaco Croci e una ventina di aziende del comprensorio. L'impressione? Che un 'patto' sia possibile.

Pagina 13

Oggi verrà evacuata la Santa Chiara. Giovedì il picco massimo dell'esondazione

In allerta per il Verbano



L'esperto: in seguito al cambiamento climatico, si va verso una estremizzazione del meteo

Pagine 3 e 11

MENDRISIOTTO

Ladri colpiscono in una pizzeria e in due benzinai

Pagina 13

MENDRISIOTTO

Stabio-Arcisate, previsti i fondi per il deposito terre

Pagina 13

L'OSPITE

di Massimo Danzi, professore all'Università di Ginevra

Ricordando Giorgio Orelli

Con quella sua "allure" giovanile, il fisico slanciato e longilineo, la mente fresca e naturalmente disposta all'ironia, e una memoria capace di citare autori e testi come se li avesse davanti in quel momento. Giorgio Orelli ci ha piacevolmente ingannati, fino all'ultimo, sull'anagrafe. Quando morì, nel novembre di un anno fa, aveva 92 anni e fino a poco prima era sceso, in sella alla sua immancabile bicicletta, dai boschi della Bedrina, dove si rifugiava d'estate per funghi e mirtili o semplicemente dietro a profumi e rumori familiari, alla sua casa di Prato. Uomo di due luoghi soltanto, Prato e Bellinzona, Orelli sapeva rivolgersi a tutti, parlan-

do con intatta passione delle cose che lo occupavano. Della sua lunga attività letteraria come della sua presenza intellettuale nel Ticino e fuori si parlerà in un convegno di tre giorni, che inizia a Bellinzona il 13 novembre. Chi scrive, all'origine dell'iniziativa che ha federato (con una convergenza che ha tratti di eccezionalità) quasi tutte le principali università svizzere e comunque quelle con cui ha avuto rapporti più profondi, aveva pensato inizialmente di ricordare il Poeta a Ginevra; ma si era presto dato conto che la sua figura non era separabile dalla amata Bellinzona. Segue a pagina 20

Concorso

Vinci l'arredamento dei tuoi sogni...

Pagina 28

BELLINZONA

Vertenza Ottini, il Tram sconfessa ancora la Pci

Pagina 9

TENNIS

Stan con il botto, un doppio 6-1 per battere Berdych

Pagina 25

Ricordando il Poeta

Bellinzona si prepara a ricordare il 'suo' Poeta Giorgio Orelli. Giovedì prenderà avvio, a Palazzo Civico, un convegno internazionale, mentre una esposizione di libri, manoscritti e dattiloscritti illustrerà il decennale lavoro di Giorgio Orelli attorno alla parola letteraria. Infine, venerdì, il Teatro Sociale ospiterà una serata di letture con Enrico Lombardi e Fabio Pusterla.

di Massimo Danzi*

Segue dalla Prima

Né era pensabile sottrarre ai molti ticinesi l'omaggio recato da una ventina di relatori provenienti da varie nazioni. Un convegno dunque "internazionale di studi", a Bellinzona, ma anche (e soprattutto) un omaggio a un poeta amato e conosciuto, a opera di amici e colleghi che lo hanno frequentato a lungo. Accanto al convegno, due manifestazioni interessano la città: una mostra, curata da Liliana Orlando, Pietro Montorfani e il sottoscritto, che dà conto del lungo "lavoro" intellettuale che Orelli ha condotto durante settant'anni (1943-2013) e una serata di lettura di suoi testi, al Teatro Sociale di Bellinzona, che vedrà in scena Enrico Lombardi e Fabio Pusterla, due tra i più simpatici amici di Orelli. Piace sottolineare, in questa iniziativa "tripartita", la solidarietà intellettuale che ha stretto organizzatori (provenienti dalle Università di Ginevra, Losanna, Friburgo, della Svizzera italiana, di Zurigo e dal Politecnico di Zurigo) a persone ed enti locali (la Scuola di Commercio e il Liceo di Bellinzona, ma anche la Città di Bellinzona, il Canton Ticino e il Comune di Prato Leventina). Gli ultimi tre patrocinano liberalmente l'iniziativa, finanziata da tutti, insieme alla grande catena di Coop e alle Fondazioni Carlo Danzi per lo sviluppo dell'Alta Leventina e a quella per la Cultura del Locarnese. Sotto il segno della letteratura, si è dunque consumata quella mirabile "fusione" tra comuni, che nel Ticino stenta a decollare.

Giorgio Orelli, che a un anno dalla morte si ricorda come poeta, traduttore e critico, è stato attento alle ragioni del linguaggio: a lungo professore alle scuole superiori di Bellinzona, è noto, nel Ticino e fuori, soprattutto come poeta. Ci sono poeti e basta, ci sono poeti-critici, ci sono narratori e traduttori. Orelli è stato, al più alto livello, tutto questo, lasciandoci in eredità una passione per la letteratura (lui aggiungeva la "buona" letteratura), che ha contagiato generazioni diverse, come dice l'ultimo numero della rivista 'Bloc notes' che su di lui raccoglie contributi di studiosi di tre generazioni. Questi quattro ambiti, che sentiva strettamente complementari e, anzi, necessari a chiarire le ragioni stesse della sua poesia ("a un artista", scrisse a proposito del blesiese Ubaldo Monaco, "preme consegnare nient'altro che l'immagine che porta nell'anima") nutriranno le tre giornate bellinzonesi, il cui programma è disponibile sul sito www.giorgioorelli.com, inaugurato per l'occasione da Pietro Montorfani. La coesistenza in Orelli di ambiti di lavoro così vari rientra nell'approfondimento di quelle ragioni del linguaggio poetico, di cui è stato senz'altro uno degli attori più vigili del secondo Novecento italiano. Per lui la "critica" è stata essenzialmente "lettura" attenta allo spartito fonico-ritmico del testo. Non che il contenuto immediatamente semantico di una poesia non conti (se dico "casa" alludo a una tipologia di edificio nota a tutti), ma l'attenzione del poeta, come in ogni artista, si porta sulla forma, l'unica a singolarizzarlo nel tempo; le "idee" o i "sentimenti" non bastando da soli.

Già un grande critico e poeta del primo Novecento, Paul Valéry (molto amato da Orelli), aveva autorevolmente difeso la differenza tra "idée" e "poésie", in cui suono e senso sono chiamati a collaborare all'"orchestration verbale" del testo. Ma l'idea rimontava al maestro. Racconta Valéry, in 'Variété', che un giorno il grande impressionista francese Edgar Degas, stanco dei tentativi fatti di accompagnare la sua pittura scrivendo (anche) poesie, si rivolse al poeta Stéphane Mal-



Scomparso il 10 novembre di un anno fa

TI-PRESS/SAMUEL GOLAY

larmé dicendogli: "Votre métier est infernal. Je n'arrive pas à faire ce que je veux et pourtant je suis plein d'idées". E Mallarmé rispose: "Ce n'est point avec des idées, mon cher Degas, que l'on fait des vers, c'est avec des mots". Questa concezione che la poesia non si fa con le idee, ma con le parole, non con i versi ma con il ritmo, è presente nell'Orelli poeta e altrettanto nel critico e nel traduttore; e dopo Mallarmé e Valéry è stata al centro dell'importante riflessione sul ritmo poetico dei formalisti russi: fra tutti Tynjanov e Lotman, ben noti a Orelli, particolarmente il primo con 'Il problema del linguaggio poetico' (Milano 1968). I suoi studi di "critica verbale" (come li ha chiamati), lo mostrano infatti attento alle ragioni dell'equilibrio tra suono e senso che costituisce la poesia e che si costruisce a volte su elementi minimi, ma significativi. Orelli ricorda spesso che "letteratura" deriva da "lettera" e che questo è il piano che interessa il poeta e il lettore di poesia: così, in poesia "anitra" (di Dante) non è la stessa cosa di "anatra" del Pascoli, perché le due parole cadono in "insiemi" fatti diversi dalle "reciproche relazioni foniche". Le sue sono state raffinate "auscultazioni" del tessuto acustico del testo, nutrite da una cultura e da una memoria che gli permettevano di passare da Dante a Petrarca o da Leopardi a Montale con assoluta naturalezza, in un dialogo con i poeti che ricorda Petrarca quando nelle 'Familiari' si rivolge agli antichi scrittori come fossero vivi o Machiavelli, che al confino dell'Albergaccio lascia le vili occupazioni diurne per riprendere, la sera, nel calmo dello studiolo, il dialogo interrotto con i poeti. È in questo senso che, da poeta vero, la relazione col linguaggio è in Orelli vivissima e ritmo e "materiel verbal" (Valéry) sono al centro della sua idea di poesia: "L'attenzione alla lettera - scrisse - presuppone che si consideri il linguaggio non tanto come un prodotto morto, quanto come un produrre".

La scintilla di questa passione si era accesa presto (come ora si vede dalla bibliografia degli scritti, riunita in occasione del convegno, da Pietro Montorfani e Yari Bernasconi) e si era poi perfezionata a Friburgo nei secondi anni Quaranta, dove all'Università aveva incontrato Gianfranco Contini, filologo romano che alla linguistica e filologia univa l'interesse per la letteratura contemporanea. Orelli aveva così conosciuto per tempo la linguistica di Saussure e di Benveniste (esule a Friburgo in quegli anni) e quella, particolarmente importante per lui, del russo Roman Jakobson; ma anche aveva, come altri allievi ticinesi di Contini (penso a Fernando Bonetti e Romano Broggin), potuto approfittare delle amicizie del Maestro, conoscendo, nel suo anno fiorentino, Montale, Cecchi, Gadda o Roberto Longhi ma anche Luzi, il vecchio De Robertis e Betocchi. In questo senso, affrontare l'opera in una sede scientifica introduce alla storia più ampia delle relazioni culturali e letterarie del secondo Novecento, che passano per il Ticino: e questo naturalmente ci interessa. Parco nel pubblicare, Giorgio Orelli considerava l'attività poetica come un eterno "lavoro", sempre perfezionabile e il linguaggio un organismo vivo (parlando del ritmo in Petrarca utilizza l'immagine di "sistole e diastole"), che impone, non di rado, le sue "iniziative". È quello che il filosofo tedesco Martin Heidegger riteneva dovesse fare l'io-poetante: assecondare le "ragioni fisiche" del linguaggio. D'altra parte la poesia, come l'arte, è andata sempre più dando cittadinanza a fatti minimi, apparentemente insignificanti della vita e ponendo l'accento sulla forma più che sui contenuti razionali: fino a negare, con correnti come l'"informale" la stessa rappresentabilità della "forma". È una lezione che Orelli ha fatto propria. Anche la sua scrittura si nutre, spesso, di fatti minimi risarciti, nella loro "povertà", da una densa trama ma-

terica. 'La trota', la poesia che apre il libro poetico forse più alto di Orelli ('Sinopie', Mondadori 1977), può essere un buon esempio. Questo l'inizio: "Di domenica setter color sasso / memori tra il piantume / fluviale, scarafaggi bianchi di morte, sommossi ogni poco dall'acqua che tocchi" ecc. Cosa è veramente il tema di questi versi, se non una serie di sensazioni liberate in un atto di meditazione in riva al Ticino? Qui la materia fonica si costituisce in tema a se stante, assecondando l'andamento ondivago dei pensieri, con un'operazione di "concettualizzazione" della materia che a me ricorda le "trasmutazioni" dal figurativo al geometrico di Mondrian. Solo a questo punto, l'artista può operare con poco, ottenendo molto. "Ottenere molto con poco è uno dei grandi desideri dell'artista", scrive Orelli nell'ultimo suo libretto, curato da Yari Bernasconi ('Quasi un abbecedario', Casagrande 2014). È preoccupazione che apparteneva anche all'amato Goethe (fare "mit wenigem viel"), poeta di cui ha fornito a due riprese (1957 e 1974) versioni tra le più belle, a giudizio di Fortini, del secondo Novecento. Si capisce allora perché Orelli ammiri Robert Walser, uno scrittore in cui si riconosce e il cui pregio fondamentale - ci dice - è "la creazione con niente di un mondo profondo e intimo". Con assoluta economia di linguaggio, Walser sapeva scrivere cose come questa, tutta percorsa (dico in fretta) da una sorta d'impulso glossolico (che agisce anche in certe zone di Dante o di Pascoli) e memorabile (non solo per chi ama i rōsti): "Liebe Nora, weisst du was? Mach mir rasch noch eine Rōsti". O si capisce perché di suo il Poeta ci ha potuto offrire, con altrettanta economia di mezzi, questa poesia stupenda (in dialetto bellinzonese), sul desiderio di un frutto come il caco: "La di' la Rita che si te gh'è vōia / da cachi i sò i è bèi marù. / Pero visala che la tira dent / la Tica. Al catacachi / l'è là tacàt al mür". Qui Orelli parte da uno spezzone di "parlato" (la Tica sarà il cane) e la poesia è ottenuta a partire da pochi fonemi che ritornano. Una tale testualità dimostra, certo, le potenzialità insite nella lingua naturale (italiano o dialetto che sia), da cui il poeta sempre procede "lavorandone" elementi minimi; ma anche ciò che il grande poeta inglese Gerard Manley Hopkins aveva colto scrivendo che un verso è "un discorso che ripete interamente o in parte la stessa figura fonica". Un discorso, questo, che interessa chi ha ambizioni di scrittura non semplicemente "funzionale" e certo affratella poeti, musicisti e pittori. Così, anche nelle forme e nei colori dei dipinti astratti dell'amato Klee o nell'astrattismo di Pollock (o in pagine che riguardano artisti più nostri, come Cavalli, Marioni, Bolzani, Monico o Genucchi) è stato possibile, a questo grande lettore di poesia, ritrovare "le relazioni di suono e senso" che fanno di un'opera d'arte una "composizione". Di tutto questo e di altro ancora, tratteranno le giornate di Bellinzona che inizieranno giovedì 13 novembre con gli interventi sul Poeta, proseguiranno venerdì mattina con il prosatore, il traduttore e il critico, per ritornare al pomeriggio al poeta, e al suo intenso rapporto con Leopardi, Montale, Luzi o Sereni. Sabato mattina, le relazioni tratteranno di quanto (ed è molto) ancora resta inedito negli archivi di Orelli. Tra questi materiali, anche molti saggi critici su Dante e su un discusso poemetto medievale come "Il Fiore"; e il volume di nuove poesie, che Orelli aveva intitolato con singolare eleganza "L'orlo della vita". Dovrebbe uscire nel 2015, per le cure di Pietro De Marchi, e comprenderà anche le raccolte poetiche pregresse e da tempo introvabili. Sarà l'occasione per riparlare di questo poeta, senz'altro (come per primo ha visto il suo maestro Gianfranco Contini) il maggior poeta italiano della Svizzera. E oggi, a distanza di trent'anni da quell'affermazione, possiamo tranquillamente aggiungere una delle voci più alte dell'ultimo Novecento italiano. Ma teniamoci per ora al menu bellinzonese, dove anche i rōsti avranno forse parte. Un'occasione, vogliamo credere, per non essere troppo indegni dell'Uomo e del "lavoro" che ha lasciato e per testimoniargli, in un dialogo che continua nell'aldilà, l'affetto di molti di noi, nel suo Ticino e fuori.

* Professore all'Università di Ginevra